

Banche, la sofferenza pesa ma la bomba è nei derivati

- Il valore dei crediti incagliati in sensibile calo in Italia mentre sono in aumento le coperture
- Berlino e Londra con esposizione massima sul fronte degli strumenti finanziari a rischio

**RISPETTO AL PATRIMONIO
LE BANCHE INGLES
CON LE TEDESCHE SONO
TRA LE PIÙ SBILANCIATE
MOLTO PIÙ SOLIDI
GLI ISTITUTI ITALIANI**

L'ANALISI

Da alcuni mesi il tema delle sofferenze e degli incagli delle banche è al centro del dibattito economico nonché delle analisi della Commissione europea e della Vigilanza unica. In particolare, è noto che il sistema bancario italiano è tra i più afflitti dal peso dei crediti dubbi, per via non solo della lunga recessione ma anche della elevata dipendenza delle nostre imprese dal canale bancario, stante il limitato ricorso alla Borsa e ad altre forme di finanziamento. Sicché, dato che tante piccole e medie imprese ed anche non poche grandi aziende sono entrate in difficoltà in questi anni, le banche italiane hanno visto crescere considerevolmente l'ammontare complessivo dei loro crediti deteriorati. Che è inevitabilmente finito sotto la luce dei riflettori.

La voce più critica di tali crediti deteriorati, quella delle sofferenze, è aumentata - anche per effetto della sempre più stringente Vigilanza europea - dai 156 miliardi di euro di fine 2013 fino ad un massimo di 202 miliardi nel gennaio 2016 per poi ridiscendere a 198 miliardi a giugno (ultime stime della Banca d'Italia). Nello stesso tempo, però, è opportunamente cresciuto anche il livello delle coperture che le banche italiane hanno appostato in bilancio per far fronte ai crediti deteriorati, per cui le sofferenze nette tra fine 2013 e giugno del 2016 sono aumentate di soli 3,7 miliardi, portandosi a 83,7 miliardi dopo aver toccato un massimo di 89 miliardi nel dicembre 2015.

Certo, non si tratta della tradizio-

nale "pagliuzza" nell'occhio, 83 miliardi e rotti sono una cifra piuttosto consistente, dietro alla quale tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono, ad ulteriore copertura, anche delle garanzie reali, il cui valore dipende dalla positiva ripresa attualmente in corso dello stesso mercato degli immobili.

LE CRITICITÀ

Indubbiamente le nostre banche, appesantite dalle sofferenze, sono oggi quanto mai prudenti se non addirittura super-selettive nell'erogazione del credito e questo costituisce prima di tutto un problema per le nostre imprese, affamate di finanziamenti. Le sofferenze bancarie vanno perciò ridotte, vanno introdotte modalità che facilitino questo processo ed accelerati i tempi, anche sotto il profilo delle tecnicità giuridiche, per lo smaltimento delle sofferenze stesse. Ciò innanzitutto per liberare risorse e quindi per poter ridare più credito all'economia reale. Ma coloro che, soprattutto all'estero, si spingono ad affermare che le sofferenze delle banche italiane minacciano la stabilità del sistema bancario nazionale se non addirittura di quello europeo, dovrebbero forse guardare con più attenzione alla "trave" che giganteggia negli occhi dei loro istituti bancari. Significativa al proposito è una analisi messa a punto da Ricerche e Studi effettuata da Mediobanca (Mbres), che ha passato in rassegna l'ammontare dei titoli cosiddetti "Level 3" presenti nelle maggiori banche europee.

Che cosa sono i titoli di livello 3? Si tratta di derivati ed altre attività talmente "esotiche" o atipiche da poter essere scambiate solo su base bilaterale tra le parti e il cui valore viene stimato senza utilizzare parametri direttamente osservabili sul mercato. La loro valutazione è quindi totalmente demandata alla discrezionalità della banca senza alcuna certezza che il valore esibito si possa poi effettivamente realizzare. È chia-



ro che in presenza di mercati finanziari disordinati e molto speculativi questi titoli sono guardati con grande diffidenza diventando totalmente illiquidi, sicché il loro valore di realizzo è massimamente aleatorio e non verificabile (se non con un atto fideistico verso la valutazione della banca che li detiene).

L'INDAGINE

Ebbene, Mbres ha analizzato il quantitativo di titoli di livello 3 detenuti nei bilanci di 19 grandi banche europee non italiane, cioè: le prime 2 banche rispettivamente svizzere, tedesche, spagnole, olandesi e dell'area nordica-scandinava, nonché le prime 4 banche francesi e le prime 5 banche inglesi. E' emerso che nei bilanci 2015 di queste 19 banche erano iscritti ben 234,2 miliardi di euro di titoli di livello 3. Mentre nei bilanci delle prime 8 banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi Banca, Mps, Bpm, Banco Popola-

re, Bper e Banca Popolare di Sondrio) nello stesso anno figuravano complessivamente iscritti come titoli di livello 3 solo 9,8 miliardi di euro. Dunque, su un campione di 27 grandi banche europee (19 non italiane e 8 italiane) nel 2015 risultavano in totale a bilancio 244 miliardi di euro di titoli di livello 3, di cui soltanto il 4% in pancia alle banche italiane, il 3% dei quali detenuto dai due istituti maggiori (Intesa e Unicredit) dotati peraltro del più consistente patrimonio. Le altre 6 principali banche italiane detenevano appena 2,3 miliardi di titoli di livello 3 e il tanto discusso Monte dei Paschi di Siena «soltanto» 260 milioni contro un ammontare che è 144 volte più grande delle prime due banche tedesche.

Rispetto al loro patrimonio netto tangibile complessivo l'ammontare di titoli di livello 3 detenuto dalle prime 8 banche italiane rappresentava solo il 7,6% contro valori pari al 63,5% per Barclays, al 63,8% per Cre-

dit Suisse, al 54,8% per Deutsche Bank e al 27,9% per Bnp Paribas, solo per fare alcuni confronti con primari istituti europei. In valore, il quantitativo di titoli di livello 3 detenuti dalla sola Barclays, pari a 49,9 miliardi di euro, rappresentava 5,1 volte quello complessivo detenuto dalle prime 8 banche italiane. Analogamente, la Deutsche Bank da sola deteneva invece titoli di livello 3 per 31,5 miliardi di euro, cioè ben 3,2 volte quello totale in carico alle nostre prime 8 banche. C'è dunque nei bilanci bancari in Europa un problema ben maggiore che non l'ammontare delle sofferenze dei nostri istituti di credito: sono i derivati e i titoli similari senza mercato.

Un problema non certo italiano, su cui i riflettori della Vigilanza europea, degli analisti e dei media colpevolmente però non si sono ancora accesi come dovrebbero.

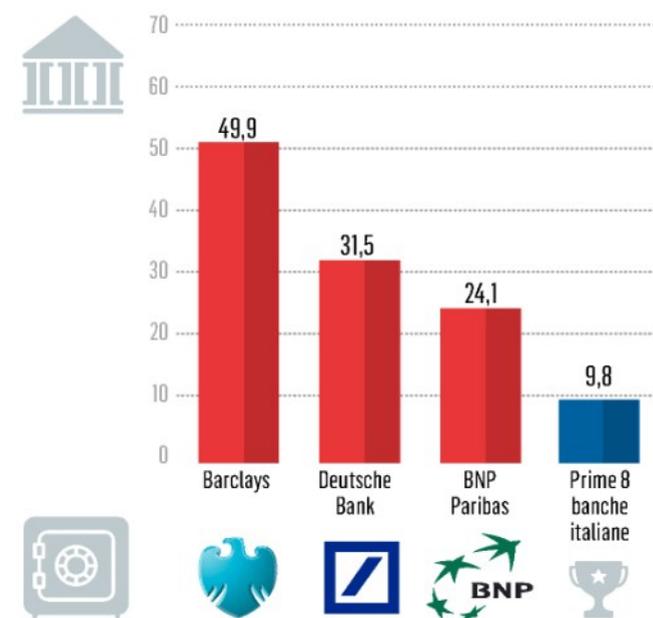
Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA
(2-fine)

I derivati rischiosi (codice 3)

LA PRESENZA NEI PORTAFOGLI DELLE BANCHE EUROPEE

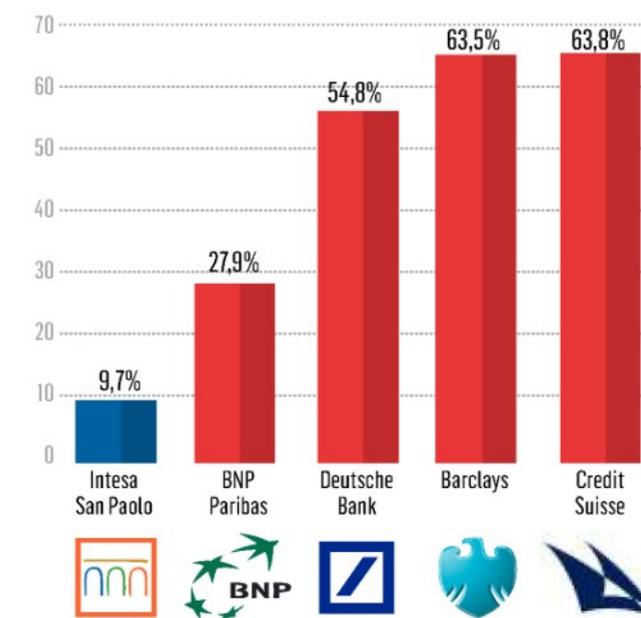
Anno 2015 - Dati in miliardi di euro



Fonte: Mbres

IN RAPPORTO AL PATRIMONIO NETTO TANGIBILE

Anno 2015



centimetri